

QUALE FUTURO PER GLI ORDINI PROFESSIONALI?

Gli ultimi tre Governi nazionali sono intervenuti per disciplinare il mondo delle professioni, indicando chiaramente che gli obiettivi perseguiti prevedono la soppressione degli Ordini, considerati un ostacolo al processo di liberalizzazione del mercato nell'ottica dell'integrazione europea.

E' ben noto che gli Ordini professionali in Italia sono ancora disciplinati da norme che risalgono agli anni trenta del secolo scorso, con lo scopo dichiarato di assicurare che l'esercizio delle professioni fosse conforme ai principi etici affermati dal fascismo, come forma di "partecipazione" obbligata, in assenza di democrazia.

Alla caduta del regime fascista, la Repubblica ha mantenuto l'impianto ordinistico, chiamando gli Ordini a garantire che l'attività professionale, in considerazione della sua funzione sociale, sia esercitata in modo da non recare danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana.

E' di tutta evidenza che gli Ordini avrebbero dovuto tradurre i principi costituzionali in comportamenti, anche preoccupandosi di adeguare l'impianto normativo al nuovo ruolo sociale che erano chiamati a svolgere.

Basti dire che la manovra finanziaria dell'agosto 2011 ha disposto che, entro un anno, gli ordinamenti professionali devono prevedere, fra l'altro, l'istituzione di organi a livello territoriale, diversi dal Consiglio dell'Ordine, ai quali affidare i procedimenti disciplinari e di un organo nazionale di disciplina. Tuttavia, non sarebbe stato necessario attendere l'imposizione per legge di una modifica condivisa da tutti, tanto è vero che i Notai l'hanno adottata già da tempo.

Invece, per fare un esempio, l'Ordine degli Architetti di Roma ha opposto la tutela della privacy alla richiesta del Comitato ProfessionistiLiberi di notizie sui provvedimenti disciplinari adottati nei confronti di un iscritto, condannato nell'ambito del procedimento nei confronti della Cricca del G8, quando è ben noto che la normativa sulla privacy non impedisce affatto ad un soggetto pubblico di dare notizie su di un procedimento disciplinare, ma impone invece al soggetto pubblico, ove necessario, di adeguare i propri Regolamenti alle disposizioni sopravvenute, al fine di potere svolgere le funzioni istituzionali affidate dalla legge.

Ancora, recentemente la Corte di cassazione ha ritenuto che, allo

stato della normativa, un cittadino che denunci ad un Ordine professionale il comportamento di un iscritto, per violazione delle regole deontologiche, non ha diritto ad alcuna risposta. Quindi, tutte le pubbliche amministrazioni, per la normativa sulla trasparenza, sono obbligate a concludere qualunque procedimento con un provvedimento espresso, mentre gli Ordini professionali possono tranquillamente rimanere inattivi.

Anche in questo caso, la soluzione sarebbe molto semplice, gli Ordini professionali dovrebbero adeguare i propri Regolamenti alla normativa sulla trasparenza amministrativa, visto che esercitano per legge l'importante funzione di assicurare che i propri iscritti rispettino i codici deontologici, a tutela dei diritti dei cittadini destinatari delle prestazioni professionali.

Dopo sessanta anni dalla nascita della Repubblica, dobbiamo constatare che l'impianto normativo è rimasto quello degli anni trenta e che ben poco gli Ordini professionali hanno fatto per adeguarlo ai profondi mutamenti intervenuti nella società e nell'ordinamento giuridico.

Troppi Ordini professionali hanno rinunciato al loro compito di tutori dell'etica, delegando tutto alla Magistratura, pur sapendo che le Procure debbono perseguire i reati e non hanno strumenti per tutelare le regole deontologiche, che sono altra cosa. Troppi Ordini professionali ritengono che non rientri fra i loro compiti contrastare la mafia e la corruzione e non mettono in campo azioni incisive ed articolate per impedire che professionisti senza scrupoli mettano le proprie competenze al servizio di interessi criminali.

Oggi, forze di Governo e settori importanti del paese operano nella convinzione che il mercato sia il miglior regolatore dei rapporti sociali, compreso l'esercizio delle attività professionali, secondo il modello anglosassone, con conseguente necessità di eliminare gli Ordini, non solo inutili ma addirittura dannosi.

Coloro che non condividono questa visione devono necessariamente interrogarsi su quale sia il modello alternativo.

Il Comitato ProfessionistiLiberi è convinto che gli Ordini professionali hanno ragione di esistere solo se si impegnano ad esercitare il ruolo sociale assegnato anche ad essi dall'Ordinamento repubblicano, al fine di adempiere ai doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, sanciti dalla nostra Costituzione.

**1340 professionisti hanno già sottoscritto
il Manifesto antimafia del nostro movimento ma
per avere successo dovremo essere più numerosi,
FIRMA ANCHE TU!**

**comitato ProfessionistiLiberi via A. De Gasperi, 53
333 9787396 - info@professionistiliberi.org -
www.professionistiliberi.org**

